

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

VENUTA DEL FIGLIO DELL'UOMO

Mc 13,14-27

Nell'imminenza della sua passione Gesù tratta della drammaticità della fine dei tempi prospettando l'evento che ricapitolerà ogni cosa: la venuta nella gloria del Figlio dell'uomo, preceduta da eventi cosmici: catastrofici segni che i discepoli devono opportunamente discernere per non restarne sopraffatti, anzi per ricevere speranza per il futuro: difficile da scorgere se si è preda di angoscia e disperazione.

Lo stile apocalittico e premonitore di quest'annuncio di Gesù – che sembra trattare della fine, invece tratta di un fine, la cui prospettiva non è la distruzione del mondo ma l'avverarsi del progetto del Padre, dunque del Principio – non deve preoccupare: è un modo orientale per ricordare che davanti a Cristo tutto assume nuovo e più alto significato; perciò quando il Signore verrà: ristabilirà un nuovo ordine, per ogni cosa. L'attesa della sua venuta infatti si fonda solo sulla fede in Dio e sull'efficacia della parola di Dio. Nulla preavverte il ritorno del Figlio: sarà improvviso e impressionante come un lampo che squarcia e illumina il cielo, perché conosciuto solo dal Padre (cfr. 13,32 e Mt 24,36). È inutile pertanto scrutare segni e tempi: bisogna essere vigilanti.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 24,15-22.29-31 e Lc 21,20-28).

«Quando vedrete l'abominio della devastazione presente là dove non è lecito – chi legge, comprenda –, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda e non entri a prendere qualcosa nella sua casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano! Pregate che ciò non accada d'inverno; perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall'inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni» (13,14-20).

All'inizio del discorso, dopo la predizione di Gesù sulla distruzione del tempio: «Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta» (13,2), i discepoli, interpretandola come il segno dell'imminente fine d'ogni cosa – dovuta al castigo e al rendiconto di Dio per la gravità dell'umana iniquità (cfr. Os 9,7) – gli avevano chiesto: «Di' a noi: quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?» (13,4).

L'annuncio di Gesù rievoca la collera di Dio contro la perfidia e l'infedeltà del suo popolo: «Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire» (Dt 32,35), rispondente alla parola profetica: «Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo» (Dn 12,1).

È «l'abominio della devastazione» (14; uguale Mt 24,15), cioè il giudizio finale di tutti i popoli. Terribile allusione a «l'abominio devastante» (Dn 9,27) del tradimento della fede.

Rifacendosi alla testimonianza della Scrittura di un Dio appassionato per la vita e la felicità degli uomini: «Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita» (Dt 30,19-20); Gesù rileva l'irresponsabilità per non averlo fatto: «Se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?» (Ez 18,21-23); e pure la disattenzione ai tanti richiami profetici: «È vicino il grande giorno del Signore, è vicino e avanza a grandi passi. Una voce: "Amaro è il giorno del Signore!". Anche un prode lo grida. Giorno d'ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebra e di oscurità, e giorno di nube e di caligine, giorno di suono di corno e di grido di guerra» (Sof 1,14-16). In quel giorno «farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra» (Sof 1,18), perché «hanno peccato contro il Signore» (Sof 1,17).

Lo sguardo umano e compassionevole di Gesù – costernato per la desolazione dei più vulnerabili – è particolarmente addolorato per le sofferenze dei più indifesi: le donne incinte e quelle che allattano, perché – mentre accudiscono la fragilità della vita presente e preservano la vita futura – divengono facili vittime di chi terrorizza e tortura, violenta e massakra.

Il monito: «guai alle donne incinte e a quelle che allattano» (Mc 13,17 e Mt 24,19), prelude all'avvertimento dato da Gesù alle donne che si lamentano su di lui mentre porta la croce: «Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato"» (Lc 23,29).

«Allora, se qualcuno vi dirà: "Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là", voi non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti» (13,21-22).

Gesù aveva avvisato: «**Badate che nessuno v'inganni!**» (13,5).

È facile infatti deviare e farsi traviare quando si trattano cose ultime, che nessuno conosce. Perciò vale quanto prescritto: «**Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: "Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli", tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio**» (Dt 13,2-6). È essenziale non fidarsi di «**falsi cristi e falsi profeti**» (22) che tenteranno d'imbrogliare i semplici con «**segni e prodigi**» (22) per indurli a credere l'avverarsi della venuta del Signore. Ma a nessuno è dato sapere «**né il giorno né l'ora**» (Mt 25,13).

«**Voi, però, fate attenzione! Io vi ho predetto tutto**» (13,23).

Allora, nel tempo dell'imprevedibile e improvvisa crisi, bisogna fidarsi solo del Signore e a lui solo affidarsi: avendolo «**predetto**» (23) sarà fedele alla sua promessa.

«**In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte**» (13,24-25).

Sono due citazioni profetiche:

- «**Poiché le stelle del cielo e le loro costellazioni non daranno più la loro luce; il sole si oscurerà al suo sorgere e la luna non diffonderà la sua luce**» (Is 13,10);
- «**Tutto l'esercito celeste si dissolve, i cieli si arrotolano come un libro, tutto il loro esercito cade come cade il pampino dalla vite, la foglia avvizzita dal fico**» (Is 34,4).

Segni tenebrosi, distruttivi, insostenibili, davvero terribili: segneranno l'implacabile e devastante sconvolgimento (cfr. Is 13,10; 24,19; Ez 32,7-8; Gl 3,3-4; Ag 2,6.21; Ap 6,12-14) dell'ordine dell'universo, irrimediabile.

Un simile segno accadrà nell'ora della morte del Crocifisso, quando «**si fece buio su tutta la terra**» (15,33; identico: Mt 27,45 e Lc 23,44), da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, per l'eclissi solare.

Ebbene, in tale spaventoso orizzonte cosmico, proprio quando tutto sembra perduto...

«**Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria**» (13,26).

È una citazione profetica: «**Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un**

potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto» (Dn 7,13-14).

Inoltre è rilevante il particolare della nube: mentre in Marco e Matteo ha il senso di mezzo per transitare dal cielo alla terra, in Luca assume un significato teologico: Gesù viene dal trascendente, com'è chiaro nella Trasfigurazione: «Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!"» (9,34-35), e nell'Ascensione: «Mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo"» (At 1,9-11). Allora, se non si sa "quando" né "come" tornerà il Figlio dell'uomo, si sa come vivere l'attesa: vigilando. Perciò Gesù incoraggia a non allarmarsi, esortando alla speranza: «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (21,28). Questi tremendi sconvolgimenti precedono la venuta del Signore: sono segno dell'ormai vicina liberazione e della definitiva redenzione.

Il «Figlio dell'uomo» (26), cioè l'uomo nella sua condizione divina e Dio nella sua condizione umana, la cui luce supera quella del sole, della luna e delle stelle, viene a soddisfare la nostra attesa: è il segno ultimo e definitivo: l'irrevocabile compimento del progetto di Dio, la ricomposizione di tutto in unità:

- la definitiva sconfitta del male;
- la manifestazione del Figlio amato;
- la trasfigurazione del cosmo.

Dunque, tale giorno del Signore: principio di «nuovi cieli e nuova terra» (Is 65,17) «nei quali abita la giustizia» (2 Pt 3,13) e che «dureranno per sempre» (Is 66,22), dev'essere atteso, addirittura invocato dai più poveri e dagli oppressi, vittime della perversa stoltezza e malvagità del mondo: «Vieni!» (Ap 22,17); il loro sincero desiderio non sarà deluso: «Sì, vengo presto!» (Ap 22,20).

«Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo» (13,27).

La visione si completa con la riunione di tutti i «credenti» (At 2,44 e 4,32), conseguenza di un'universale salvezza.

Considerazione.

Talvolta anche noi facciamo esperienza dell'abominio della devastazione quando trascuriamo umanità e prossimità: quando non ascoltiamo le tante richieste di aiuto; quando non accogliamo per paura o per presunta minaccia; quando non contrastiamo intolleranza e pregiudizio; quando sosteniamo l'odio e giustifichiamo la violenza; quando consentiamo al profitto di prevalere sulla condivisione; quando l'ingiustizia soffoca la dignità e annulla la solidarietà.

Se non crede che il vangelo è davvero parola viva, attuale, efficace per l'avvenire dell'umanità, la fede rischia d'inaridirsi. Però, se ognuno ne riverberasse una scintilla: che splendido sfavillio di luce illuminerebbe il mondo!

Conclusione.

La consegna di Gesù alla croce, amando, è sigillo di amore eterno.

Accogliere e condividere «fino alla fine» (Gv 13,1) l'amore con cui Cristo «ci ha amati» (Rm 8,37), perché «avessimo la vita per mezzo di lui» (1 Gv 4,9), è dare senso all'esistenza e contrastare la banalità del vivere. È la speranza degli amanti di Dio, perché amati da Dio: senza merito né distinzione, sempre e comunque. È speranza che solleva in alto, fino al cuore di Dio: per essere «simili a lui» (1 Gv 3,2) e per stare «insieme a lui» (Rm 8,32), per sempre.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.